

9 dicembre 2018
Il Domenica di Avvento (anno C)

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Càifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccarìa, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaìa:

«Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (Lc 3, 1-6).

La Parola di Dio scende su un uomo, in un preciso tempo storico. Così ci attesta Luca, descrivendo la storia del quindicesimo anno dell'impero di Cesare. Date, nomi, fatti, perché la Parola trova il suo pieno compimento quando si incarna. Siamo abituati alle molte parole, che volano via con grande rapidità; ma diversa è la Parola che cerca un grembo, la vita dell'uomo per produrre conversione e salvezza.

L'ascoltare è quindi un fare frutti di conversione!

Infatti sul Battista scende la Parola e lo spinge a predicare un battesimo di conversione e di perdono dei peccati. Una parola che fa, muove, cambia. Ed ecco un cammino: una Voce che grida nel deserto, di raddrizzare i sentieri, preparare la via al Signore che viene, livellare le tortuosità della vita per rendere l'adesione all'Unico dritta. Le vie impervie spianate, preparano la meravigliosa notizia: ogni uomo vedrà la salvezza di Dio. L'orgoglio umano, le voragini del non senso, le tortuosità del peccato, le impervie vie dell'egoismo, vanno livellate per far spazio al Dio che viene.

Questa voce possiamo azzardare; sì è la voce dell'orante che taglia in due la vita per inverarla:

“coloro che pregano non si presentino a Dio con preghiere spoglie, non accompagnate da frutti. È inefficace la preghiera a Dio, se è sterile. Come ogni albero che non dà alcun frutto è tagliato e gettato nel fuoco, così pure una preghiera che non ha frutto non può propiziarsi Iddio, non essendo feconda di opere. Appunto la divina Scrittura dice: *"Buona è la preghiera unita al digiuno e all'elemosina.* Ecco, colui che nel giorno del giudizio renderà a ciascuno il premio per

le sue opere ed elemosine, oggi ascolta benigno colui che viene alla preghiera con le opere".
(Cipriano di Cartagine)

La preghiera accompagnata dalle opere apre alla domanda di salvezza. Certo Dio può salvarci anche senza le nostre opere, ma a Lui piace aver figli svegli che collaborano. Parlare di salvezza forse è fuori moda, ancorati come siamo ad un presente che tutto assorbe?

Il tempo di avvento non invita solo a vivere con consapevolezza la Parola nel presente, ma ad aprirci al Signore che ritorna. La prospettiva si allarga sull'eternità: Egli è venuto, viene e verrà.

Ecco la necessità della conversione, di ascoltare il 'Battista' che Dio ci dona, per migliorare la nostra condotta e fare frutti veri di cambiamento.

L'antifona d'ingresso ci sprona a sperare nella salvezza in atto:

"Popolo di Sion,
Il Signore verrà a salvare i popoli
e farà sentire la sua voce potente
per la gioia del vostro cuore".

Il Signore è venuto, viene e verrà a prenderci con sé, nel Suo regno di amore e di pace. Purché non opponiamo resistenza e diventiamo mondani, disattenti a questa bella notizia che la colletta descrive: "Dio grande e misericordioso, fa' che il nostro impegno nel mondo non ci ostacoli nel cammino verso il tuo Figlio, ma la sapienza che viene dal cielo ci guidi alla comunione con Cristo, nostro Salvatore".

Veramente che l'impegno nella storia non ci soffochi o ci tarpi le ali, da perdere di vista l'orientamento verso il Figlio! Ci attende il Suo abbraccio: ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

"Abbiamo dunque imparato da Giovanni, cioè da un uomo, che ci si deve affidare al Cristo, si deve porre in Cristo, non nell'uomo la propria speranza. Ponendoci di fronte a Giovanni, uomo grande, il più grande degli uomini, consideriamo a che cosa egli ci solleciti. Lui, Giovanni, l'amico dello sposo, spinge verso lo sposo, non attrae a sé" (S. Agostino).